



**I dati** Nei primi sei mesi del 2025 sono state erogate 865 prestazioni, valori più bassi delle medie nazionali. Le restrizioni del governo scoraggiano i lavoratori a lasciare prima Opzione Donna a rischio annullamento

di **Massimo Furlani**

**I**n Trentino Alto Adige crollano le pensioni anticipate. Lo dimostrano i dati del Civ, il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps, che evidenziano come, dopo i primi due trimestri del 2025, il totale delle uscite precedenti all'età di vecchiaia per quest'anno ammonti a 3059: un calo netto del 22% (cioè di 865 accessi in meno) se si guarda allo stesso periodo del 2024, quando le pensioni anticipate a

● L'Inps stima un calo dell'11% a fine 2025

● Rispetto alla prima metà 2024, in regione le pensioni anticipate sono scese da 3924 a 3059

● Scarso il ricorso a Quota 103, misura voluta da Salvini, e Opzione Donna: entrambe verranno ridiscusse nella prossima legge di bilancio in autunno



# Pensioni, crollano le uscite anticipate

In Trentino Alto Adige calo del 22% rispetto a inizio 2024. Flop di Quota 103

giugno erano 3924, che diventa ancora più impietoso facendo invece il paragone con gli anni precedenti. Il dato regionale è anche superiore a quelle che erano le previsioni fatte dallo stesso Inps a metà luglio, che a livello nazionale parlavano di un calo del 9% di queste uscite rispetto a quelle del 2024. Gli strumenti studiati dal governo italiano non sembrano quindi avere particolare successo nemmeno nella nostra regione, tanto che oggi quella della loro archiviazione è un'ipotesi più che concreta.

## I dati regionali

Sempre stando a quanto rilevato dall'Inps, a livello regionale quello del calo delle pensioni anticipate è ormai un trend avviato da diverso tempo nonostante le diverse misure flessibili che gli esecutivi italiani hanno studiato negli ultimi anni, dalla Quota 100 introdotta dal primo governo Conte nel 2019 passando per Quota 102 e Quota 103 proposte rispettivamente nel 2022 e nel 2023 dal governo Meloni. Nel 2021, in Trentino Alto Adige il totale delle uscite anticipate era di 9290, sceso poi

l'anno dopo a 9107 e successivamente a 8488, fino alle 7691 del 2024.

## Quota 103, ipotesi «addio»

Una riduzione che si spiega soprattutto con il cambiamento dei requisiti per l'accesso a Quota 103, il principale canale di uscita anticipata che permette di andare in pensione ai lavoratori che abbiano 41 anni di contributi e 62 anni di età perfezionati entro il 2025. I criteri, per volontà dello stesso governo guidato da Giorgia Meloni che ha introdotto lo strumento fortemente voluto dal ministro Matteo Salvini, si sono infatti inaspriti con l'introduzione del calcolo dell'assegno interamente contributivo per chi richiede di lasciare il lavoro in anticipo, che ha spinto molti lavoratori a rinunciare a questa possibilità per evitare una riduzione media dell'assegno che si aggira sul 17% dell'importo. Allo stesso modo, non ha aiutato la decisione di allungare le finestre mobili, cioè il periodo di attesa tra la maturazione dei requisiti individuati e l'effettiva erogazione dell'assegno



pensionistico (portato a sette mesi per il settore privato e a nove per quello pubblico). Il risultato di queste restrizioni è un vero e proprio flop per lo strumento: a livello nazionale e considerando tutti i possibili canali a disposizione, le uscite anticipate sono passate dalle 118.550 della prima metà 2024 alle 98.356 di quest'anno (-17.3%). L'Inps ha stimato che, a fine anno, il calo si attesterà mediamente sull'11%. Numeri che «condannano» Quota 103, strumento che pare quindi ora

destinato a venire definitivamente archiviato dalla prossima legge di bilancio nel 2026 per fare spazio a un ulteriore «sostituto» che presenterà però caratteristiche ben diverse. L'ipotesi avanzata dal sottosegretario al lavoro Claudio Dorigon è infatti quella di una nuova misura di flessibilità basata principalmente sui contributi, a 64 anni di età e 25 di versamenti. Significherebbe un addio definitivo alla possibilità di ricorrere a questi canali per

andare in pensione a 62 anni e al sistema delle quote: contemporaneamente, le previsioni dell'Inps parlano anche di un probabile aumento di tre mesi dell'età pensionabile nel biennio 2027-2028, che però il governo vorrebbe «congelare» sempre con il nuovo strumento destinato a sostituire Quota 103, che verrà discusso in autunno. Non sarebbe nemmeno da escludere che in realtà la misura venga anticipata tramite un decreto legge nel caso venisse fatto un ricorso allo scostamento di bilancio per aumentare le risorse destinate alla Difesa.

## Opzione Donna a rischio

Sorte analoga a quella di Quota 103 pare toccare anche a Opzione Donna, altro canale di uscita anticipata riservato a determinate categorie di lavoratrici in possesso di 35 anni di versamenti e 61 anni d'età. Nel primo trimestre 2025, a livello nazionale, sono infatti state appena 592 le pensioni liquidate con questa opzione dall'Inps. Lo scorso anno, invece, sono state erogate 3573 prestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi** | «Criteri, cambiamenti e costo della vita incidono: serviranno misure flessibili»

## Alotti: «Numeri che caleranno ancora»

Un fenomeno prevedibile e destinato a proseguire, che si spiega per l'intrecciarsi di tre fattori diversi. È questa l'analisi che Walter Alotti, presidente del fondo integrativo Sanifonds ed ex segretario provinciale del sindacato Uil, propone in merito al netto calo delle pensioni anticipate sia a livello nazionale che in Trentino Alto Adige: «I numeri che vengono citati in realtà non sono nemmeno così eclatanti o inaspettati rispetto a quello che è successo negli ultimi anni - osserva - Dal 2021 a oggi si sono susseguite tre riforme pensionistiche, con requisiti per il pensionamento anticipato che si sono fatti via via sempre più selettivi». Il riferimento è alle restrizioni

per i criteri di accesso al canale di Quota 103, in calo costante, ma anche alle trasformazioni del mondo del lavoro: «Bisogna tenere conto anche dei cambiamenti che si sono verificati a partire da quello che è il periodo a cui fa riferimento chi può accedere al pensionamento anticipato - prosegue Alotti - Man mano che il tempo passa, infatti, per una serie di fattori sono sempre meno le persone che hanno maturato i 41 anni di contributi. È aumentato il numero di diplomati che hanno proseguito gli studi, è diminuito quello di chi iniziava a lavorare prima dei 18 anni, è stato sospeso il servizio militare che veniva conteggiato a fini

pensionistici. Sono fenomeni che si ripercuotono particolarmente su questo tipo di uscite». Terzo fattore ad aver causato il calo è anche quello della convenienza e dei mutamenti del contesto economico: «L'aumento del costo della vita rende più conveniente aspettare la pensione per vecchiaia piuttosto che domandare quella anticipata - spiega l'ex segretario Uil - Gente che rinuncia a questa possibilità lo fa perché gli importi non sono accattivanti; un discorso che vale soprattutto per le lavoratrici, che evitano anche di esercitare Opzione Donna. In prospettiva, il numero di anticipi è destinato a calare ancora». Tutto questo porta

anche alla necessità di riflettere sull'utilità dell'uscita anticipata: «Servirà ragionare su strumenti più flessibili, perché comunque quando qualcuno supera i 42 anni di contributi è anche giusto che lasci spazio alle nuove generazioni - conclude Alotti - Serviranno nuove modalità che continuino comunque a garantire una certa flessibilità, come richiedono i sindacati. E, in previsione al calo demografico, serviranno anche incentivi per trattenere i lavoratori più a lungo, ma mi aspetto che siano soprattutto le aziende a proporli visto che sono loro a richiedere una manodopera più esperta e produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA